

UN PRIMO SUCCESSO NELLA LOTTA PER LE AZIENDE IRI DI NAPOLI

Concluso un positivo accordo per i lavoratori dell'Imena di Baia e degli S.M.P. di Pozzuoli

Questa mattina le parti firmeranno il documento conclusivo - Ribadita la continuità del rapporto di lavoro e il diritto al reimpiego - Ottenuti anche un cottimo del 20 per cento e il pagamento integrale degli assegni familiari e della "tredicesima",

Ieri, fino a tarda sera, al ministero del Lavoro sono proseguite le trattative per i lavoratori sospesi nelle aziende IRI «Imena» di Baia e «S.M.P.» di Pozzuoli. L'accordo, concluso praticamente ieri sera, verrà firmato questa mattina. Esso definisce nel dettaglio, quanto già concordato in linea di massima il 13 novembre 1958 nella riunione svoltasi al ministero del Lavoro, il rapporto di lavoro durante il periodo di sospensione.

In base a questo accordo, ai lavoratori sospesi dall'«Imena» e dalla «S.M.P.» non solo verrà corrisposta la paga nelle percentuali precedentemente fissate (80 per cento per il primo quadrimestre, 60 per il secondo quadrimestre e 45 per il terzo e quarto quadrimestre), ma verrà corrisposta altresì una percentuale forfettaria di cottimo del 20 per cento.

Inoltre — proprio a sanzionare la continuità del rapporto di lavoro — gli assegni familiari verranno corrisposti integralmente, così come il pagamento di un cottimo di 20 per cento per il primo quadrimestre, 60 per il secondo quadrimestre e 45 per il terzo e quarto quadrimestre, ma verrà corrisposta altresì una percentuale forfettaria di cottimo del 20 per cento.

Gli accordi, a questo proposito, che sono stati applicati unilateralmente dalla direzione venivano garantiti unicamente la paga e gli assegni familiari nella percentuale ridotta (80, 60 e 45 per cento), mentre veniva negata la mensilità corrisposta a tutti i lavoratori dipendenti. Appare chiaro da queste brevi considerazioni il carattere nettamente positivo dell'accordo. Attraverso la lotta, infatti, i lavoratori napoletani non solo hanno ottenuto un lavoro durante il periodo di sospensione, ma hanno sanzionato, oltre alla continuità del rapporto di lavoro, il diritto al reimpiego di tutte le maestranze nel processo produttivo.

Alle trattative partecipano il compagno On. Luciano Lama, segretario generale della FIOM, Boni e Lantero della FIOM nazionale, l'on. Fasano della FIOM di Napoli ed i membri della commissione interna della S.M.P. e della Imena, oltre al compagno Di Gioia della CGIL. La CISL è rappresentata da Azis e la U.I.L. da Repetto e De Jesu.

I ferrovieri della CISL favorevoli allo sciopero

Ieri si è riunito il Comitato centrale del Sindacato di lavoro unico ferroviario italiano (SAUFI), aderente alla CISL, per esaminare lo stato della vertenza in atto per i lavoratori dipendenti in questo settore. Il SAUFI, avendo giudicato del tutto insoddisfacenti le offerte governative, avrebbe deciso di proporre ai settori del pubblico impiego della CGIL e della UIL la proclamazione di una opposizione di solidarietà entro breve termine.

Trattative per il contratto dei lavoratori vetrai

Si sono di nuovo incontrate le parti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per gli addetti alle seconde lavorazioni del vetro. Le nuove proposte di aumento salariale superano quelle precedentemente formulate e avanzate da parte industriale, sono state ritenute insufficienti dalle organizzazioni dei lavoratori, le quali si sono ritirate dalle trattative.

Cinquantanove milioni in meno con la nuova riforma I.N.A.M.

Il Prof. Mario Alberto Coppini, Presidente dell'INAM, ritiene che la decisione presa dall'Istituto di «razionalizzare» dal Ministero del Lavoro di non pagare più ai lavoratori l'indennità di malattia nei giorni festivi porterebbe a ridurre, come noi abbiamo affermato, il già scarso livello previdenziale dei lavoratori italiani.

Anche noi, come il Presidente dell'INAM, riteniamo che il provvedimento «raddoppio» della spesa del complesso della cosiddetta piccola riforma dell'INAM e perciò abbiamo voluto calcolare, sulla base dei dati dell'INAM da una parte il minor onere derivante all'Istituto dalla

Tra pochi giorni alla Camera la legge per il complesso siderurgico del Mezzogiorno

Il ministro delle Partecipazioni statali On. Lami Staruti ha dichiarato che presenterà al Parlamento, tra pochi giorni, la proposta di costruire un complesso siderurgico a ciclo integrale nel Meridione con capitali statali e privati. La dichiarazione è stata fatta alla commissione unitaria che fu nominata dal convegno tenuto a Taranto quindici giorni fa. Della questione si sta ora occupando una commissione insediata dal ministro con il compito di specificare il piano tecnico e finanziario. La dichiarazione del ministro segna un indubbio successo del movimento unitario che si è sviluppato in Puglia e nel Meridione contro la linea dell'«H.C.», come è noto, continua ad essere d'accordo con i monopoli e si rifiuta di includere nel piano quadriennale il progetto per l'acciaieria.

Non è stato peraltro chiarito il punto fondamentale della questione: il governo modificherà il piano dell'IRI o no? Le assicurazioni di giorni or sono dal ministro

Colombo a Taranto cadrebbero naturalmente nel vuoto della demagogia se il piano verrà presentato al Parlamento alla fine del mese sarà ancora quello approntato dal presidente Fascetti.

Intanto un altro problema che interessa l'industria meridionale rischia di essere ulteriormente rinviato. Si tratta del passaggio dei Cantieri navali di Taranto nell'IRI. Il senatore d. c. Gava ha infatti chiesto alla commissione industria del Senato di rinviare la discussione della legge relativa presentata dal ministro Lami Staruti, allo scopo di presentare un emendamento. Con questa manovra il gruppo «H.C.» vorrebbe far ritornare la legge alla Camera che già l'aveva approvata. La notizia ha già provocato un vivo fermento tra i lavoratori del Cantiere di Taranto anche per il fatto che proprio ieri è stata ripetuta, da parte della direzione aziendale, la richiesta di corrispondere ad 800 operai il trattamento previsto dalla Cassa interaziendale guadagni estromettendoli

dal Cantiere. Per oggi sono previste manifestazioni di protesta.

Sempre per il settore delle aziende a partecipazione statale si è — infine — appreso che è intenzione del ministro procedere alla costituzione di una Confederazione che le rappresenti per quanto riguarda i rapporti sindacali. Una commissione è stata costituita a questo scopo. Negli ambienti sindacali la notizia è stata accolta con cauta soddisfazione in quanto questa decisione era da tempo attesa. Si osserva però che questa questione si trascina da molto tempo e che la commissione ora istituita dovrebbe rapidamente svolgere i suoi lavori.

Il 3 scioperano gli ospedalieri

Il sindacato dipendenti dagli Enti locali aderente alla CGIL ha deciso lo sciopero degli ospedalieri per il 3 febbraio. L'astensione durerà 21 ore ed è stata decisa per sollecitare la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Il sindacato ha anche deciso una prima manifestazione di protesta dei dipendenti delle amministrazioni locali che si svolgerà il 7 febbraio.

La C.G.I.L. e la C.G.T. invitano i sindacati dei paesi del M.E.C. ad unirsi in difesa dei lavoratori

I rappresentanti della Confederazione generale del lavoro (CGT) francese e della CGIL si sono incontrati a Roma il 21 e 22 gennaio per esaminare i problemi posti dall'entrata in vigore del Mercato Comune.

Essi hanno constatato la gravità delle prime conseguenze che ne derivano per i lavoratori dei paesi interessati. Le condizioni d'impiego, di remunerazione di lavoro dei salariati subiscono, da parte dei capitalisti e dei monopoli, i gravi attacchi che in certi paesi come la Francia prendono un carattere d'eccezionale gravità.

Questo scopo i rappresentanti delle due Confederazioni (CGIL-CGT) hanno deciso di inviare una lettera a tutte le centrali sindacali dei lavoratori dei sei paesi del Mercato Comune, senza eccezione alcuna, contenente delle proposte per un incontro comune, allo scopo di discutere questi problemi, d'esaminare le coordinate dei loro sforzi che potrebbe essere preso in considerazione nel corso di una conferenza come nel quadro di azioni coordinate su scala internazionale.

MENTRE LA LOTTA SI SVILUPPA NELLE CAMPAGNE DEL NORD E DEL SUD

Dissidio tra Ferrari Aggradi e Vigorelli sui nuovi provvedimenti per l'imponibile

Il ministro del Lavoro non rinuncerebbe al decreto per assicurare l'attuale livello di occupazione sollecitato dai sindacati - Nominata la commissione per l'inchiesta decisa dal Senato - Oggi si riunisce l'Esecutivo della Federbraccianti

Appare ormai certo che il Parlamento dovrà rapidamente affrontare la questione dell'imponibile di mano d'opera aperta dalla sentenza della Corte costituzionale e non risolta dai provvedimenti esclusivamente assistenziali del governo Fanfani. Dopo l'approvazione dell'importante ordine del giorno del quale ieri abbiamo dato notizia, la commissione agricoltura del Senato ha nominato la commissione che si occuperà della mano d'opera agricola. Ne fanno parte i senatori Ilio Bossi (D.C.), Vincenzo Mijillo (P.S.I.), Antonio Boletieri (D.C.), Umberto Merlin (P.C.) e Luigi Ragno (M.S.I.). La commissione è impegnata a riferire entro il 28 febbraio per dare modo alla commissione di approntare i provvedimenti che la situazione delle campagne richiede. Il dibattito è imminente anche alla Camera che tra giorni dovrà discutere la mozione presentata dai deputati della CGIL. La speranza degli agrari e del governo di mettere ogni cosa a tacere è quindi fin d'ora delusa.

Nell'entusiasmo del governo si manifestano ora posizioni apertamente contrarie. Mentre Fanfani e Ferrari Aggradi, nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri hanno dichiarato chiuso il problema dell'imponibile, almeno per questo anno, con i provvedimenti assistenziali e con i trasferimenti per gli agrari, ieri dal ministero del Lavoro è stata data notizia che l'on. Vigorelli non intenderebbe rinunciare ad un decreto legge — che i sindacati avevano sollecitato — per mantenere l'attuale livello di occupazione e per una prima regolamentazione dell'obbligo di migliorare i terreni attraverso un reinvestimento della rendita fondiaria. Vigorelli si è incontrato ieri con Ferrari Aggradi per confermarli che non intende ritirare il suo progetto. Come è noto il provvedimento preparato da Vigorelli era stato, nei giorni scorsi oggetto di durissimi attacchi della stampa meridionale. Per gli agrari, il provvedimento era da qualificare come ottima la politica del ministro della Agricoltura.

La lotta di decine di migliaia di braccianti continua, intanto, sia nel Nord che nel Meridione. Ieri si è grandi manifestazioni si sono ripetute nei principali effettuari dai 70.000 braccianti del Polesine. Nuovi scioperano i lavoratori

della terra della provincia di Bologna, la Federbraccianti provinciale ha indetto una manifestazione al centro della città.

Dalle province meridionali sono pervenute notizie di altre manifestazioni e di nuovi scioperi. A Bagni, in provincia di Potenza, in seguito alla forte agitazione dei lavoratori della terra, gli agrari hanno stipulato un accordo con la Lega braccianti per assicurare 23.000

giornate di lavoro. A Reggio Calabria, invece, l'Unione degli agricoltori, convocata da una riunione presso l'ufficio del lavoro, si è rifiutata di giungere a qualunque accordo per l'imponibile. È prevista una nuova riunione regionale ma fin d'ora i sindacati hanno deciso di estendere la lotta inducendo

manifestazioni nella zona Jonica nella piana di Gioia Tauro e nella zona Aspromontana. Sulla grave situazione delle campagne calabresi i compagni senatori Luca De Luca e Francesco Ciminelli hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Agricoltura, chiedendo tra l'altro che si diano disposizioni ai prefetti per convocare le commissioni per le terre incolte presso le quali sono state presentate le domande di assegnazione di migliaia di ettari a favore delle cooperative contadine.

La lotta si è estesa ieri anche alla Campania con lo sciopero di 2000 braccianti dei comuni del giungla. In Puglia — infine — serve la preparazione dello sciopero dei braccianti della provincia di Bari, indetto unitariamente dalla CGIL e dalla U.I.L. Alla astensione e alle manifestazioni partecipano anche i braccianti di altri comuni, i quali sono state segnalate da numerosi centri della provincia di Foggia per gli imponibili, la bonifica e la riforma.

Questo movimento nazionale della lotta in corso sarà fatto dall'Esecutivo della Federbraccianti che si riunisce oggi a Roma.

Una forma di potere

Ma, in modo più generale, vediamo nell'affare Giuffrè una conferma del processo di compenetrazione tra gerarchie ecclesiastiche e tutte le forme della società capitalistica. Si crea così una forma di potere, in Italia, che è insieme spirituale ed economico, politico e finanziario: il potere di un gruppo che si trova sempre più, in ogni circostanza, davanti al prete, che è diventato collettore e alfiere, che detiene un potere politico ed entra, attraverso intermediari, nella direzione di una banca o di un'azienda. Questo crea una situazione assai grave, anche per i cattolici, che vedono assai spesso compromessa la loro fede.

Questo, però, non era il campo di indagine della commissione parlamentare che si è dovuta interessare soltanto del comportamento degli organi statali. Ma, anche qui, essa si è trovata davanti a gravi ostacoli, che ha dovuto pubblicamente denunciare nella relazione. Quasi tutti i testi interrogati sono stati reticenti o falsi: il Vinci, il Pucci, il Cacciani, il Giuffrè, gli alti ufficiali della Guardia di finanza.

Relicente è stato il Giuffrè. Ma perché — ci ha chiesto stamane l'on. Macrelli — non è stato allora incriminato? Ebbene, dobbiamo dire che i comunisti hanno chiesto per iscritto la incriminazione, ma la maggioranza ha respinto la richiesta. Analoga richiesta è stata respinta per quanto riguarda il Cacciani (amministratore provinciale della DC di Ancona), nonostante che ad essa avesse aderito il presidente Paratore.

Hiasko vuole tornare in Polonia

TEL. AVIV. 22 — Lo scrittore polacco Marek Hiasko, che mesi fa aveva chiesto e ottenuto di poter tornare in Polonia, ha detto — dopo la sua attuale visita in Israele — che si è deciso a tornare in Israele, munito di un passaporto israeliano e di un contratto di lavoro della Germania occidentale.



AVOLA — Una manifestazione di braccianti per l'imponibile di mano d'opera ad Avola, provincia di Siracusa.

Il ministro Medici si dichiara favorevole a licenziare i 1500 operai delle M.C.M.

Si sono incontrati ieri pomeriggio a Montecitorio i gruppi dei deputati napoletani e salernitani (D'Alema, Jervolino, De Martino, Democristiani, Viviani, Amendola, comunisti, Cacciatori, socialista, Algrisi, socialdemocratico, De Vita, missino) con il ministro Medici per discutere della questione delle Manifatture Cotoniere

Meridionali, le quali, come egli, ma che allo stato presente non può prendere nessun impegno preciso.

Alle insistenze dei deputati di poter almeno precisare in quale periodo di tempo le iniziative produttive sarebbero state studiate per le province colpite di Napoli e Salerno il ministro ha risposto che il governo non poteva dire di più.

Mercoledì prossimo il ministro Medici si è impegnato a studiare la possibilità di soluzioni che tendessero ad evitare il licenziamento oppure a permettere il reimpiego della mano d'opera licenziata in altre attività. Ieri il ministro Medici ha comunicato ai parlamentari che i 1500 licenziamenti non saranno ritirati perché quattro delegazioni di tecnici hanno concordato le decisioni prese dalla direzione della Manifattura Cotoniere Meridionali. Il ministro ha aggiunto pure che non è possibile accogliere la proposta di rinviare di qualche mese la decisione di licenziamento perché ciò rappresenterebbe un «nuovo gravissimo spreco del denaro pubblico», e che si cercherà di favorire gli operai licenziati dando loro una liquidazione più forte di quella prevista dal contratto.

Sulla possibilità di rimpiegare la mano d'opera licenziata, in altre aziende Medici ha detto soltanto che il governo studierà il problema assieme ai ministri interessati, e cioè il ministro Pastore e il Mezzogiorno, Lami Staruti e le Partecipazioni Statali e a Vigorelli.

Approvata dalla Camera la legge per gli artisti

Il 2 per cento sul costo degli edifici pubblici. Parere favorevole alla legge sui contratti collettivi

La commissione Giustizia della Camera ha dato parere di massima favorevole alla validità «erga omnes» dei contratti collettivi di lavoro, dopo un ampio dibattito svoltosi ieri mattina, che ha introdotto nella legge alcuni suggerimenti per il coordinamento del provvedimento con le altre fonti di legge e per le sanzioni da adottare verso gli inadempienti.

La commissione Istruzione ha approvato in sede legislativa la proposta di legge dei deputati De Grada, Libertatore, Sereni (ps), Marongiu (ps), Badini Confaloniere (ps), Negroni e Caiazza (dc) che fa obbligo allo Stato e agli enti pubblici di dedicare il due per cento delle commesse di pubblici edifici al loro abbe-

limento mediante opere d'arte, che dovranno essere indicate nel progetto e i cui autori dovranno essere scelti con concorso nazionale se il loro importo supererà i due milioni di lire. La legge diverrà esecutiva appena approvata dal Senato.

Le leggi sul riordinamento delle carriere degli ufficiali inferiori e sui criteri di assegnazione ai sottufficiali del CC in pensione sono state approvate dalla commissione Difesa del Senato, mentre la commissione Istruzione ha approvato le indennità di esame ai professori, già varate dalla Camera.

Mercoledì prossimo, presso la commissione interna della Camera, andrà in discussione il disegno di legge governativo sulla censura per i lavori teatrali e cinematografici.

Il governo salvo per un voto

(Continuazione dalla 1. pagina)

che si registrano da tempo in Italia.

Il de AMATUCCI ha quindi tenuto un discorso molto difensivo, tutto imperniato sulla tesi secondo cui non si possono accusare i governi democristiani di connivenza con l'«Anonima banchieri», dato che mai la magistratura segnalò la possibilità di colpire le attività del Giuffrè, né mai alcuna denuncia è stata sposta da privati.

Il monarchico popolare CAFIERO ha detto che l'inchiesta ha rivelato un grave clima di intolleranza e di omertà, le responsabilità degli organi pubblici, l'intervento di autorità ecclesiastiche a sostegno del Giuffrè, senza rimanere sorpresi dal fatto che nessuno dei ministri competenti abbia mai avuto notizia dell'attività illecita dell'«Anonima banchieri».

Secondo il repubblicano MARELLI le conclusioni dell'inchiesta sono state deludenti rispetto alle aspettative dell'opinione pubblica, tanto che non si sono chieste misure contro quegli stessi funzionari la cui azione è stata criticata. L'unico giudizio precisamente negativo è stato formulato nei riguardi di Preti, che aveva sollevato la questione.

Il monarchico nazionale DEGLI OCCHI, infine, ha evocato la consueta tesi delle destre, di minimizzazione dello scandalo, per concentrare tutto l'attacco sull'azione di Preti e chiedere che dal governo escano o Andreotti o Preti.

Nel pomeriggio, primo oratore è stato il compagno CAPRARA. Ha esordito dicendo che l'affare Giuffrè è soltanto lo scandalo dello Stato italiano che abdica e cede parte del suo potere ad autorità estranee, ma è anche uno scandalo che tocca l'organizzazione ecclesiastica in quanto tale. Abbiamo visto pareri che senza battere ciglio, senza chiedersi se vi fosse qualcosa di illecito e di immorale, hanno dato milioni al Giuffrè per ottenere, in breve spazio di tempo, somme ingenti di denaro pubblico. Abbiamo visto don Otello Grandi acquistare con il danaro così ottenuto il bar di una stazione per destinarlo al proprio nipote. Sono stati così violati tutti i canoni ecclesiastici che vietano ai sacerdoti una simile attività mondana.

Ma, in modo più generale, vediamo nell'affare Giuffrè una conferma del processo di compenetrazione tra gerarchie ecclesiastiche e tutte le forme della società capitalistica. Si crea così una forma di potere, in Italia, che è insieme spirituale ed economico, politico e finanziario: il potere di un gruppo che si trova sempre più, in ogni circostanza, davanti al prete, che è diventato collettore e alfiere, che detiene un potere politico ed entra, attraverso intermediari, nella direzione di una banca o di un'azienda. Questo crea una situazione assai grave, anche per i cattolici, che vedono assai spesso compromessa la loro fede.

Questo, però, non era il campo di indagine della commissione parlamentare che si è dovuta interessare soltanto del comportamento degli organi statali. Ma, anche qui, essa si è trovata davanti a gravi ostacoli, che ha dovuto pubblicamente denunciare nella relazione. Quasi tutti i testi interrogati sono stati reticenti o falsi: il Vinci, il Pucci, il Cacciani, il Giuffrè, gli alti ufficiali della Guardia di finanza.

Relicente è stato il Giuffrè. Ma perché — ci ha chiesto stamane l'on. Macrelli — non è stato allora incriminato? Ebbene, dobbiamo dire che i comunisti hanno chiesto per iscritto la incriminazione, ma la maggioranza ha respinto la richiesta. Analoga richiesta è stata respinta per quanto riguarda il Cacciani (amministratore provinciale della DC di Ancona), nonostante che ad essa avesse aderito il presidente Paratore.

La difesa di Fanfani

GULLO: Ma è stata la stessa commissione d'inchiesta ad avallare i più letici sospetti, quando parlò della «connivenza» del fatto che lei non sapeva del resto lei non si è dimesso neanche per lo scandalo dell'Ilva.

ANDREOTTI: E perché non sarei dovuto dimettere? GULLO: Perché è risultato che l'Italcasse ha dato 900 milioni di lire alla Democrazia cristiana.

ANDREOTTI: Ma ciò è avvenuto tre anni prima che io assumessi l'incarico di ministro. GULLO: Sì, ma quando è diventato ministro lei — che aveva un compito di controllo sul danaro dell'Italcasse — non ha ottenuto che la DC, il suo partito, restituisse i 900 milioni all'Istituto.

Il d. c. TESAURO ha difeso l'operato della maggioranza nella commissione d'inchiesta e ha poi dedicato una ridicola sviolinata all'indirizzo di Andreotti, definito «il continuatore di De Gasperi».

FANFANI: Rendo noto il testo della lettera. CAPRARA: La faccia subito, avrebbe dovuto già averlo fatto per consentire

al Parlamento di giudicare. Il ministro è stato alleggerito a vittima, come il «moralizzatore» che è stato colpito proprio per questa sua benemerita attività. Noi riteniamo invece che gli addebiti mossi dalla commissione d'inchiesta trovano una elevata rispondenza nel comportamento di Preti, che prima accusa Andreotti e il giorno dopo afferma che Andreotti non c'entra per nulla. Il fatto è che non si può combattere la corruzione elettorale stando al fianco dei corrotti: si può farlo soltanto con una lotta aperta, democratica, non viziosa all'origine da complicità politiche, con la lotta che noi comunisti conduciamo. Da Preti che è emerso, riteniamo pertanto che non sia abbastanza perché Preti se ne vada, perché il Parlamento imponga le sue dimissioni.

«Altre responsabilità» Ma vi sono altre responsabilità. Perché nessun provvedimento è stato preso a carico del colonnello Bernardi e degli alti ufficiali della Finanza che si sono avventurati a indagare sul Giuffrè? Forse perché essi erano alle dipendenze del ministro Andreotti e potrebbero riferire alcune scottanti verità? Andreotti, però, ha sfidato chiunque dimostrasse che egli sapeva. Ma questa è una posizione grave, poiché egli, come ministro, aveva il dovere di sapere.

Tambroni, da parte sua, ha ammesso davanti alla commissione d'inchiesta di non aver mai conosciuto i fatti nel marzo 1957. Ebbene, che cosa ha fatto allora? Nulla, assolutamente nulla.

Per tutti questi motivi — ha concluso Caprara — noi riteniamo che il Parlamento deve dire una parola alta e severa di condanna del regime, del clima creato dai clericali, dei tre ministri responsabili. Noi apertamente ne chiediamo qui le dimissioni, come prima, urgente misura.

Il socialista TARGETTI ha lamentato che dalle risultanze dell'inchiesta esca apertamente colpito solo Preti e non Andreotti. Bisogna però tener conto delle difficoltà incontrate dalla commissione, e di come i ministri rappresentino una dura denuncia della realtà esistente nel Paese.

Un elevato discorso è stato quindi pronunciato dal compagno GULLO. Rivolgendo la propria attenzione alle responsabilità di Tambroni, GULLO ha ricordato che il grave rapporto del maggiore della Finanza Poli fu inviato nell'aprile 1957 anche al ministro dell'Interno, benché non fosse di sua competenza. Non è possibile che Tambroni non si sia reso conto, allora, della gravità della denuncia. Ma il ministro non fece nulla.

Per quanto riguarda Andreotti, rileviamo che la stessa relazione afferma che «strano» è che il ministro non sapesse. E quali prove ha dato Andreotti che realmente non sapeva? Nessuna: ha negato, e basta.

ANDREOTTI: Ma nessuno ha chiesto a lei di provare di non essere l'assassino di via Vetulonia.

GULLO: Ma nel suo caso ci troviamo davanti a indizi seri, tanto che la stessa commissione ha usato quel termine: «è strano».

ANDREOTTI: Sappia che se qualcuno potesse dimostrare che io sapevo, darei le dimissioni non soltanto da ministro, ma anche da deputato.

GULLO: Ma come può sostenere che non sapeva, quando il rapporto Poli della Guardia di Finanza fu ritenuto tanto grave da essere inviato anche al ministro dell'Interno?

ANDREOTTI: Sì, lo affermo. GULLO: La giustizia, perché l'imputato ha diritto di mentire.

ANDREOTTI: Non ritengo logico e onesto il suo comportamento.

GULLO: Ma è stata la stessa commissione d'inchiesta ad avallare i più letici sospetti, quando parlò della «connivenza» del fatto che lei non sapeva del resto lei non si è dimesso neanche per lo scandalo dell'Ilva.

FANFANI: Rendo noto il testo della lettera. CAPRARA: La faccia subito, avrebbe dovuto già averlo fatto per consentire

grave, perché ha eluso il gravissimo problema politico e morale posto dall'inchiesta.

Dopo alcune parole di circostanza, per elogiare il lavoro della commissione, Fanfani ha ricordato che appena conclusa le risultanze dell'inchiesta egli inviò al presidente del Consiglio, Preti, Tambroni e Giardina per invitarli ad apprestare i disegni di legge o i provvedimenti indicati dalla commissione. E i ministri hanno già fatto qualcosa in questa direzione.

Fanfani ha poi letto il testo della sua lettera a Preti, per invitarlo a ritirare le dimissioni. Nel testo — oltre alle espressioni che furono rese subito note — si trova scaltro questa frase: «La tua decisione di convocare il presidente del Consiglio e il portafoglio a te affidato, non sembra congrua con le risultanze dell'inchiesta». Dunque, Preti si accontentò di una simile generosissima espressione, mentre era partito il clima di corruzione e collegiale dimostrazione di solidarietà da tutto il Consiglio dei ministri!

Fanfani ha quindi dichiarato di consentire con l'invito dell'on. Macrelli al governo di convocare il presidente dell'autorità dello Stato; ma ha subito rovesciato le carte in tavola, sostenendo che non concorre a ciò proprio coloro che denunciano le malfatture del governo. Secondo Fanfani, l'inchiesta avrebbe «sponfiato il pallone propagandistico» delle connivenze tra autorità religiose e autorità civili, che avrebbero — tanto ha dichiarato il presidente — fatto il loro dovere, il necessario per mettere in chiaro «questa faccenda». Ora la «faccenda» è nelle mani dell'autorità giudiziaria — ha concluso Fanfani — mentre al Giuffrè sono state contestate le somme che deve pagare come imposte o multe.

Coro di proteste

La protesta di tutti i gruppi per l'incredibile superficialità delle dichiarazioni di Fanfani si è fatta subito sentire. Dopo la replica del ministro ROBERTI, il compagno CAPRARA ha rilevato che Fanfani ha usato ogni questione posta nel dibattito, manifestando il suo disprezzo verso la commissione d'inchiesta e il Parlamento. Egli ha infatti voluto far credere che la grave questione politica, morale, possa essere liquidata con le misure di carattere burocratico e amministrativo annunciate.

La commissione di inchiesta ha mosso gravi appunti a Preti, ha definito «strano» il fatto che i ministri non sapevano nulla dei traffici di Giuffrè. Ma Fanfani non ci ha detto nulla in proposito. La commissione ha parlato di clima che ha reso possibile quei fatti, ha parlato di fatto che solo negli organi statali. Ma Fanfani ha tacito su ciò.

Non pertanto ci rivolgiamo al Parlamento perché condanni quel clima, il regime clericale, i ministri responsabili, di quelli chiediamo le dimissioni.

Anche il liberale MALAGODI e il socialista FERRI hanno usato parole molto dure, affermando che non è ammissibile considerare soddisfatte le denunce e le proposte della commissione di inchiesta, i quali provvedimenti annunciati dal governo.

Dopo una difesa d'ufficio svolta dal dc GULI CAFIERO (PMP) e CANTALUPO (PNM) hanno annunciato il voto favorevole alla mozione liberale.

CUBA

«Dichiarazione del partito socialista popolare» L'AVANA, 22 — Nei giorni scorsi, il partito socialista popolare cubano ha rivolto una sua dichiarazione ai cubani, in quale è stata pubblicata l'idea di una «campagna» per il 1959. Dopo avere sottolineato il grande contributo dato dai comunisti cubani alla lotta contro l'imperialismo yankee, l'affermazione che il governo in primo luogo dovrà completamente abolire le leggi repressive promulgate da Batista e presentate nuove leggi democratiche per garantire al popolo l'esercizio dei suoi diritti.

A proposito dei problemi economici la dichiarazione dice: «Dobbiamo cercare nuovi mercati sicuri per i nostri prodotti nei paesi socialisti e negli altri paesi con cui non abbiamo mai avuto rapporti commerciali».

Il partito socialista popolare sollecita inoltre il governo a prendere provvedimenti per consolidare l'industria nazionale e fare ampio uso allo sviluppo economico. I provvedimenti più urgenti sono una immediata riforma della costituzione del 1940, elezioni democratiche, nazionalizzazione dell'industria elettrica, delle ferrovie, dei servizi aerei e degli altri servizi pubblici e la situazione della riforma agraria.

Elezioni in URSS in nove repubbliche

MOSCA, 22 — Il primo marzo avranno luogo le elezioni di Soviet supremi e di Soviet locali della repubblica russa e in quelle Ucraina, Bielorussia, Kazaka, Moldava, Lettona, Tagika e Turmena.